

Una tesi inaccettabile

Autor(en): **Dell'Ambrogio, Mauro**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029679>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Una tesi inaccettabile



col SMG
Mauro Dell'Ambrogio

colonnello SMG Mauro Dell'Ambrogio

L'intervento di Arnaldo Alberti sull'ultimo numero della RMSI [01/2022] non può restare senza risposta. Non approfitto del fatto che potrebbe averlo scritto prima dello scoppio della guerra in Ucraina, né so cosa sarà successo prima della pubblicazione del mio. Ma la sua tesi è inaccettabile, indipendentemente da eventi recenti.

Sotto il titolo "Guerra tra Russia e Stati Uniti?" Alberti invita in sostanza la Svizzera ad una rigorosa neutralità, culturale prima ancora che tecnico-militare, descrivendo la situazione internazionale oggi come declino dell'"impero occidentale", caratterizzato da "regole che promuovono un capitalismo privo di un fondamento morale e di valori etici quando promuove l'arricchimento smodato di pochi e provoca l'impoverimento costante del ceto medio ecc". Per cui la NATO sarebbe diventata una "alleanza offensiva che non garantisce la nostra sicurezza" (affermazione contestabile che non approfondisco qui), andrebbe rispettato il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni russofone nei paesi ex sovietici ecc.

Non entro in materia sulla critica di Alberti al capitalismo: gli faccio solo notare che il sistema oligarchico russo presenta caratteristiche di arricchimento-impoverimento ben più estreme che nei paesi europei alleati degli USA. Egli ammette in verità che la contrapposizione tra potenze concorrenti non dipende più da differenze ideologiche. Ma tace su ciò che l'ha sostituito, o

peggio è rimasto. A distinguere i due schieramenti nella guerra fredda era molto di più del modello economico, era il rispetto per le libertà, non solo individuali ma anche di scelta collettiva. In Europa occidentale hanno potuto svilupparsi modelli socialdemocratici molto diversi da quello americano, con sanità ed istruzione superiore gratuite, tassazioni elevatissime (si pensi ai paesi nordici o al Regno Unito pre-Tatcher): se poi molti paesi hanno corretto questa rotta in direzione liberista è a ragion veduta dei risultati, non per imposizione americana o per discredito dell'alternativo socialismo reale. Magari correggendo troppo, ma nulla vieta di ricorreggere, come ad Alberti suppongo piacerebbe. Dall'altra parte della cortina di ferro, invece, si negava la libertà di espressione, si sparava a chi cercava di scavalcare il muro, si reprimevano ferocemente gli scostamenti dall'ortodossia, come in Ungheria e Cecoslovacchia.

Ancora oggi le differenze in materia di libertà di stampa, di repressione del dissenso, di protezione dall'arbitrio di chi detiene il potere (una battuta che circolava in Russia già anni fa: "se un amico di Putin ti chiede di vendergli un'azienda, regalagliela") ci impediscono di essere culturalmente neutrali. Per quanto poco ci possano piacere gli USA. In Ucraina e a Taiwan ci sono popoli che chiedono all'Occidente di proteggerli da volontà di annessione nazionaliste: in nome della loro libertà, non del capitalismo. Il dilemma se includerle in alleanze difensive è spinoso, e ben volentieri la Svizzera neutrale se ne lava

le mani. Ma è altamente immorale pretendere che noi si debba restare anche culturalmente neutrali, nel senso di una imparzialità di simpatie e di speranze, tra un Occidente portatore dei nostri valori (pur con ampio spettro tra destra e sinistra) e i "nuovi attori concorrenti" Russia e Cina. Quasi che possa non importarci di vedere un mondo dominato o ispirato dal modello di regimi autocratici e illiberali: non più in senso economico, ma nel senso originario e peggiore. ♦